

SERGIO LAGHI :

“LE RADICI PRENATALI
DELL’ANGOSCIA ESISTENZIALE”

“ *We think cag’d birds sing
when indeed they cry*”
“*Noi crediamo che gli uccelli in gabbia cantino
mentre invece essi gemono*”

John Webster :”The white Devil

“*Vi sono uomini che non cercano e non trovano;
altri cercano senza trovare;
altri continuano a cercare perché hanno già trovato.
I primi sono vani.
I secondi infelici.
I terzi insoddisfatti,ma felici.*

Blaise Pascal

“*Non c’è cambiamento dal buio alla luce o dall’inerzia al movimento
se non c’è emozione*”

Carl Gustav Jung

La rimozione delle domande sul senso della vita è diventata un dictat per la società moderna. Così ci siamo riempiti la vita di *cose da fare* per dimenticare queste domande.

Cerchiamo di distrarci, di divertirci per non pensarci. Ma poi basta un attimo, magari un dolore, una malattia improvvisa, la perdita di una persona cara perché le domande di sempre riaffiorino.

Chi siamo? Una fiammata momentanea che ha come unico esito un pugno di cenere? “*Una storia raccontata da un idiota piena di rumore e di furia che non ha significato alcuno*”? per usare le parole di Shakespeare. Oppure, al contrario, siamo il frutto di un Progetto?

Solo una cosa può dare **parziale** sollievo alla sottile angoscia suscitata da questa domanda. E’ qualcosa che emerge dal buon funzionamento della mente umana, dalla convergenza armonica delle sue facoltà relazionali, conoscitive e affettive. E’ la percezione **empatica** di un Universo Segreto molto più reale della gabbia spazio-temporale in cui viviamo incarcerati, una **Unità telepatica in cui regna la legge della sincronicità e dell’Amore.**

L’uomo che possiede questa percezione è un “pius”, un uomo che percepisce il sacro in tutte le vicende della sua vita. E il sacro è la profondità dell’Essere.

Solo questo sentire profondo è in grado di soddisfare almeno parzialmente le domande ultime.

Tutto il resto, scienze, sociologia, psicologia ecc. si ferma ai quesiti penultimi.

La ragione quando orgogliosamente si piega su se stessa, impedendo all’uomo l’insight intuitivo che gli permetta di immergersi nel mistero, è una ragione irrazionale, malata, ipertrofica che ha perso il senso dei propri limiti, non è più una ragione. Questa malfunzione è una delle radici profonde dell’**angoscia esistenziale.**

L’angoscia esistenziale è un grido di aiuto, un urlo di dolore, un segnale di pericolo, un sintomo di asfissia: ci avverte che l’aria, l’ossigeno interiore, sta finendo. Tuttavia è pur sempre un segno di vita.

Dopo l'angoscia esistenziale c'è solo il torpore, l'apatia, l'**indifferenza**, l'adesione passiva ai triti e ritriti schemi superficiali di vita cosiddetta spirituale, la soggiacenza agli squallidi slogan di chi pretende di pensare per noi.

L'**ipertrofia dell'io**, l'**"ego"** presente nell'uomo dall'insorgere degli albori della coscienza e raffigurato dall'antico Avversario, e l'**estremo impoverimento delle facoltà relazionali conoscitive e affettive** retaggio della moderna civiltà occidentale, portano a un effettivo disastro della personalità con perdita della percezione dei significati profondi, in primis del senso del vivere. Una parte importante delle radici di questo disastro interiore può reperirsi già nel periodo fetale prenatale.

Sebbene in questa sede venga trattato solo il periodo prenatale, è bene tuttavia ricordare che in realtà esiste un **lungo unico periodo fetale** che va ben oltre la nascita estendendosi fino a 12-18 mesi dopo di essa e che gli psichiatri e gli psicopatologi perinatali definiscono periodo perinatale.

In questo lungo periodo fetale si struttura la matrice neurologica che fa da hardware alla personalità attraverso i processi di neuronogenesi, di migrazione neuronale, di organizzazione neuronale.

E' il periodo quindi in cui si traccia il **misterioso e affascinante percorso che va dal corpo, dalla sensazione-emozione, progressivamente, attraverso il simbolo, al pensiero e al linguaggio.**

E' in definitiva il periodo dell'**infante**, del "**nipios**", di "**colui che non parla ancora**" e che comprende la endo- e la esogestazione (rispettivamente periodo prenatale e periodo postnatale).

La comunicazione intrauterina con la madre (cosiddetto **bonding prenatale**) complesso e raffinato legame di cui il legame postnatale è continuazione, può considerarsi insieme a quest'ultimo **la causa** e nel contempo **l'effetto** della strutturazione neurologica e mentale della personalità del nascituro: qui si costituisce il nucleo di quelle che sono la moderna psicologia e parapsicologia prenatali.

La identità psichica, la personalità, è il modo individuale di pensare, di sentire, di agire, di comportarsi, in sintesi, di essere. La sua strutturazione è un processo **in continua evoluzione che inizia nell'utero materno**. Essa ha una base prevalentemente **relazionale** che affonda le sue radici nella **sensorialità** e nella **intersoggettività**, dimensioni entrambe già presenti nella vita prenatale.

Il soggetto –embrione, il soggetto- feto incontra, mediante i sensi (tutti i sensi, telepatia compresa) **il soggetto madre**.

La prima esperienza relazionale dell'embrione è quindi costituita dal suo incontro con la madre nella sua fisicità e nella sua interiorità e dal dialogo che ne consegue.

E' evidente che al suo inizio costituito dall'annidamento dello zigote tra i veli della mucosa endometriale questo dialogo non può essere che **biologico** e viene assicurato dagli scambi nutrizionali e metabolici fra placenta ed embrione, e **psicobiologico** sostenuto da un gioco sapiente di ormoni già in atto nella fase del preimpianto, messo in opera dall'energia procreativa materna.

Oltre a questo livello psico-biologico il "mit sein" l'"essere con" si caratterizza in un **traffico cellulare** che eccede il locale e che testimonia il protagonismo biologico dell'embrione.

L'"essere in relazione", il comunicare, l'"essere con", il "mit sein", è uno dei caratteri costitutivi della persona. Ogni individuo lungo l'arco della propria esistenza si attiva per incontrare altri individui, per esprimersi in un contesto intersoggettivo, in un dialogo.

La prima manifestazione del bisogno di "essere con" costitutiva dell'essere umano è l'**emozione di attaccamento**. Essa caratterizza quel mondo presimbolico che permette solo sensazioni, emozioni, fantasie inconse e in cui sono ancora assenti veri rapporti interpersonali.

Rispondere positivamente a questa esigenza sia pur primitiva, ma fondamentale, significa porre nel piccolo i germi della fiducia di base, della sicurezza, del piacere di esistere.

Il contatto psico-tattile affettivo, il "loving touch" "aptonomico, ne fornisce la prova e permette di dedurre che quando il feto riesce ad ottenere una risposta positiva al suo bisogno di attaccamento, ne rimane contento pur continuando a ricercare attivamente il contatto con la parete uterina.

La risposta positiva della madre non solo non esaurisce l'emozione di attaccamento, ma la stimola, la incoraggia pur non ipertrofizzandola. Il ricevere una risposta ad una richiesta di aiuto è la più bella conferma che la richiesta non è un vano annaspire, un inutile faticare. Questo procura sicurezza, fiducia, rinnova il vigore delle successive richieste e questo vale non solo per il feto e per il neonato, ma per tutte le fasi della vita. Sono i bagliori che vediamo ogni tanto all'orizzonte che rinnovano la nostra tensione esistenziale.

Solo chi questi bagliori non riesce a percepire si avvinghia disperatamente a qualsiasi cosa e a chi, in campo ideologico o confessionale, garantirà per lui.

Il feroce dogmatismo dei fideisti e dei laicisti ne costituisce un chiaro esempio. Il bambino rassicurato da una risposta è dunque il prototipo dell'uomo descritto dall'aforisma di Pascal citato all'inizio: è colui che continua a cercare perché ha già trovato, e, come tale, è insoddisfatto, ma felice.

Insoddisfatto perché l'orizzonte si allontana progressivamente al suo avanzare, e felice perché vede i suoi sforzi di ricerca fruttuosi.

Nel caso in cui invece venga impedita la possibilità di una risposta positiva, la tendenza ad attaccarsi rimane insatura e tenace per tutta la vita: la persona così deprivata, se non interverranno altri fattori di correzione, potrà restare immatura, avida, incapace di discernimento autonomo ed egoista, manifestando un attaccamento innaturale, morboso, viscoso, ipertrofico a cose persone, ideologie.

Agli albori della vita il mondo ancora indifferenziato dell'embrione trova la sua **prima condizione di essere nel contatto con altro da sé** e soprattutto nella necessità di un **contorno** che lo definisca, contorno che nasce *dall'incontro col mondo della psiche materna*. La madre contiene il bambino e lo inonda di immagini familiari, immagini-ricordi, immagini-desideri, immagini-timori, in altre parole di sogni, di aspettative, di ansie, divenendo così parte integrante della identità infantile che sta emergendo.

Il nuovo essere infatti si specchia nella madre, cerca cioè di assomigliare a quella prima immagine di sé che la madre gli offre; ancor prima che nel volto della madre il rispecchiamento comincia a verificarsi nell'utero materno.

La **madre** è per il bambino **il suo primo universo**, è "**materia prima vivente**" sia dal punto di vista fisico che dal punto di vista psichico, è la **mediatrice col mondo**, è l'**iniziatrice**, ma è anche e soprattutto **la prima e totalizzante realtà**. E' il *punto di partenza* e contemporaneamente *di arrivo*, il *tramite* per realizzarsi e nello stesso tempo il *fine*. Siccome la più giusta ed opportuna modalità di essere –come ha fatto notare acutamente una relatrice in un suo intervento ad un recente convegno sulla vita prenatale- è in definitiva il tentativo di rispondere nella maniera più appropriata ai richiami della realtà, l'unico modo di essere per il piccolo è quello che la madre pensa e si aspetta da lui in gran parte a livello inconscio. Il risultato di tutto questo è una **identità psicologica con la madre** che viene a costituire il **nucleo della personalità** (naturalmente sempre tenendo presente che fra i vari inputs trasmessi dalla madre **il piccolo seleziona quelli che trova più consoni**).

Come scrive Jean Leidloff : "*Egli vuole soddisfare sua madre, vuole essere gradito e bene accolto e considerato degno*"

Questo **forte senso di dipendenza e di identificazione con un essere superiore che lo protegge e lo contiene**, già presente nelle primissime età della vita, costituisce una **salda matrice del senso religioso nell'età successiva**.

Se il rispecchiamento con la intensa atmosfera affettiva che lo caratterizza viene a mancare, la costruzione della personalità, e in particolare la nascita dell'io, ne sono gravemente compromessi. L'assenza di atmosfera affettiva genera uno stato di angoscia profonda che può essere determinante non solo nella comparsa della angoscia esistenziale, ma addirittura nella etiologia delle psicosi.

Il canale empatico di comunicazione madre-feto sembra riconoscere tre meccanismi funzionali:

- 1) un meccanismo neuro-endocrino
- 2) un meccanismo telepatico
- 3) un meccanismo onirico

Per quel che riguarda il primo punto, tre sono le strutture dell'organismo che rendono possibile la elaborazione di uno stato emotivo:

- il sistema nervoso centrale
- il sistema nervoso autonomo
- il sistema endocrino

Feto e madre non hanno in comune nessuna di queste tre strutture. Hanno solo legami neuroormonali e lo scambio emotivo certamente avviene attraverso questa interazione chimica.

Le emozioni positive vissute dalla madre consentono la messa in circolo di endorfine da parte del sistema limbico. Le endorfine, "gli ormoni della felicità", oltre l'effetto euforizzante, sono capaci di favorire in generale la crescita del nascituro ed in particolare lo sviluppo del suo sistema immunitario.

Al contrario una madre ansiosa e/o sottoposta a stimoli stressanti produce una grande quantità di "ormoni dello stress" come il cortisolo e le catecolamine che notoriamente possono provocare tachicardia e agitazione psicomotoria.

La straordinaria sensibilità che il feto rivela a livello emotivo non può però essere giustificata dalla sola mediazione neuroendocrina. E' una sensibilità diretta e profonda, quella del feto, che permette di cogliere minime sfumature nell'atteggiamento mentale della madre.

Così il piccolo sa avvertirne l'angoscia, l'eventuale freddezza, il distacco, l'isolamento, il rifiuto, l'atteggiamento minaccioso.

Così come è in grado di cogliere in modo diretto e immediato l'immenso calore dell'amore materno che lo avvolge come una nube magica o, come scrive Verny, come uno scudo protettivo. Si può parlare di canale telepatico.

Come scrive Laing: "*storie di tutto il mondo confermano che è possibile*

che madre ed embrione comunichino in qualche modo telepatico transpersonale...

Ma l'uomo occidentale e la sua cultura sono programmati in modo tale da impedire il ritorno della telepatia e dei fenomeni connessi e, se necessario, da penalizzarli con tutti gli strumenti della disapprovazione e dell'ostracismo sociali.

Il rifiuto e il ripudio del fattore telepatico, dall'epoca prenatale in poi, sono diventati d'obbligo nella nostra cultura".

Su tre bambini che vengono al mondo, uno non è desiderato. Questo affermano le valutazioni più caute. E' inevitabile vedere nel bambino non voluto un bambino incompleto.

Atteggiamenti interiori di rifiuto prolungato possono avere un effetto disastroso sulla psiche del nascituro potendo successivamente compromettere quel senso di autostima di cui ciascun essere umano necessita per potere affrontare le prove della vita.

Un figlio non desiderato vive fino dall'inizio della sua vita la tremenda sensazione del rifiuto. Nel corso della vita successiva durante le liti familiari i genitori spesso gli fanno pesare il fatto di essere nato. E' una delle ferite più profonde che si possano infliggere a un essere umano.

Feti e neonati, dolorosamente e da lungo tempo consapevoli del rifiuto, soffrono terribilmente. Non hanno speranze perché non hanno ancora acquisito una dimensione temporale e "la speranza è figlia del tempo". Si trovano nella stessa drammatica e disperata condizione degli animali abbandonati.

A volte gli embrioni e i feti così trattati "tolgono da soli il disturbo", analogamente ai vecchi abbandonati negli ospizi che nessuno va più a trovare e che si lasciano morire.

Eventi di vario tipo e gravità possono costituire un motivo di angoscia o di spavento per la madre **con conseguente disturbo più o meno grave del processo di attaccamento del feto e più avanti dell'infante**. Essi possono identificarsi in lutti non risolti, morte improvvisa del coniuge o di un

parente molto stretto, separazione coniugale, abbandoni, infedeltà coniugali, gravidanze tenute nascoste in madri giovanissime, gravidanze incestuose, improvvisi e gravi problemi economici, episodi di violenza nell'ambito della famiglia, stupri, malattie gravi della madre, psicopatie, calamità naturali, fantasie inconse negative, ambiguità, traumi diretti (ad es. bagni bollenti).

Sono questi gli "strali dell'avversa fortuna" che ben difficilmente possono essere evitati, ma le cui conseguenze sulla psiche del feto possono essere attenuate se non sempre annullate dall'atteggiamento *consapevole e amorevole* della madre.

Questa straordinaria e fortunata vicissitudine si verifica tutte le volte che esiste la perfetta sintonia da parte della madre con quella energia materna profonda che G.A.Ferrari chiama madre psicobiologica. E' la cosiddetta sintonizzazione affettiva prima della nascita: uno stato di grazia, una particolare disposizione dell'animo e del corpo ad accogliere segnali impalpabili per quanto importanti, che il nascituro invia alla madre.

Le parole del Magnificat commentano mirabilmente l'assenso fiducioso della volontà della donna a un progetto grandioso che la sovrasta.

Altre volte sono traumi silenti costituiti da *fantasie inconse negative* della madre ("madri ambivalenti "di Portman), sottese da ansietà, paura, rigetto. Queste fantasie inconse, se ripetute o prolungate, possono turbare gravemente il mondo interno del feto che viene costretto ad erigere barriere difensive, il che richiede un continuo dispendio di energie.

E proprio a causa delle loro radici inconse, esse si sottraggono alla influenza di una pedagogia correttiva.

Conflitti emotivi possono essere originati da *ricordi sommersi*, ma vivi, di *traumi fisici* del periodo prenatale che non sono stati integrati. Essi possono esercitare una forte influenza sulle nostre esistenze dalle loro postazioni nell'Inconscio.

Verny nel suo noto testo "Vita segreta prima della nascita", ne offre una interessante documentazione.

A prescindere dall'effetto che possono avere differenti livelli di stress perinatale, possiamo realisticamente avanzare l'ipotesi che per molti bambini **la nascita di per se stessa** rappresenti un avvenimento fortemente traumatico caratterizzato da angoscia, senso di annientamento e sconvolgimento emotivo generalizzato.

Fortunatamente abbiamo anche la prova che i traumi perinatali possono essere riassorbiti attraverso l'accudimento fisico e il contenimento psicologico postnatale.

Altre volte (e sempre più spesso) si tratta di *semplici gravidanze anempatiche* in cui non si evidenziano eventi etiologici ben definiti come quelli sopra ricordati. Si tratta di semplice anaffettività materna, per cui durante tutta la gravidanza il bambino viene semplicemente "trasportato" senza ricevere alcun segnale di amore o di gioiosa accettazione. Molte volte il feto, passato a ruolo di neonato, con le nuove armi a disposizione che tale ruolo gli concede, può fare breccia nel cuore della madre.

Quando la madre **non è più in condizioni di ricevere le esperienze emotive del figlio e di restituirgli le predigerite pronte ad essere assimilate da lui**, (in altre parole di trasformare i dati grezzi delle sensazioni-emozioni percepite dal figlio in pensieri, sogni, ricordi), o perché **ha esaurito le sue risposte emotive** al punto di non essere più in grado di estendere le proprie emozioni al nascituro, o perché **manca di sensibilità e della capacità di reverie** e non ha vissuto affettivamente il figlio limitandosi semplicemente a "trasportarlo" durante tutta la gravidanza senza porgergli alcun segno di amore, **viene a mancare l'incontro** del nascituro con quel torrente di energia e di emotività materna che è la memoria fantasmatica della madre, così denso di immagini, di ricordi, di vissuti, di desideri.

Di fronte a questa assenza il piccolo si sente isolato, perso. Quello che doveva essere il luogo di un incontro si tramuta nella landa desolata dell'inconoscibile e dell'abbandono. Al posto di quello che doveva essere lo specchio della vita si erge una immensa parete di silenzio coperta da un velo nero. All'interno di questo "utero di ghiaccio", di questo "utero tomba" non c'è che il dolore e la disperazione, gli stessi sentimenti del burattino Pinocchio di fronte alla tomba della Bambina dai capelli turchini, l'essere metamorfico per mezzo del quale e solo col quale egli potrà pervenire al proprio compimento, e che è in definitiva il suo utero archetipale:

"Pinocchio cadde bocconi a terra e coprendo di mille baci quel marmo mortuario, dette in un grande scoppio di pianto. Pianse tutta la notte e la mattina dopo, sul fare del giorno, piangeva sempre, sebbene negli occhi non avesse più lacrime: e le sue grida e i suoi lamenti erano così strazianti e acuti che tutte le colline all'intorno ne ripetevano l'eco..."

E' lo stesso dolore rassegnato che traspare dalle amare parole che Peter Pan, la creatura limbale nata dall'inconscio di Barrie, rivolge alla piccola Wendy: "a volte le mamme dimenticano i loro bambini e chiudono la finestra".

Ed al limite massimo, è lo stesso dolore contenuto nelle parole gridate dal Figlio dell'Uomo sulla croce: "Eli. Eli, lama sabactani "Dio mio ,Dio mio, perché mi hai abbandonato?"

*La mancanza all'inizio della vita dell'esperienza del contatto, della comunanza, della consonanza, del rispecchiamento, della sintonizzazione affettiva, in una parola del protoattaccamento, depauperando il piccolo dal punto di vista affettivo e immaginativo, potrà incidere negativamente sulla strutturazione della sua futura personalità. Ne potrà risultare un individuo con **scarso patrimonio simbolico, con incapacità di esprimere in immagini o in concetti ciò che sente, con impossibilità di trasferire sul piano mentale il nucleo di un eventuale trauma.***

*In sintesi, in assenza di risposte **confermanti** da parte dell'ambiente materno, **le percezioni non vengono trasformate da stati corporei in sentimenti.***

I bambini subiscono tremende ferite alla loro dignità e autostima quando si rendono conto di non sapere leggere a un livello adeguato, di essere incapaci di formulare chiaramente i loro pensieri o di esprimere con chiarezza le proprie preferenze e i propri desideri e soprattutto di non essere in grado di percepire la valenza simbolico-poetica delle cose.

Nella esogestazione, il lungo periodo fetale che segue la nascita, e che coincide con buona parte della prima infanzia, la madre o chi per lei, può ancora rimediare a un eventuale deragliamento affettivo verificatosi durante la vita endouterina e attenuarne notevolmente o annullarne le conseguenze, iniziando a comunicare profondamente col piccolo tramite il tatto, lo sguardo, la voce, il cullamento, l'allattamento.

In ogni uomo può crescere un "Gollum" (la sventurata creatura descritta magistralmente da Tolkien nel "Signore degli Anelli"), uno hobbit ferito, un essere deforme che ha subito gravi lesioni durante la strutturazione perinatale della sua personalità.

*Possono essere ferite rimosse, ma **attive** come il materiale di un reattore nucleare, ferite **dolenti**, che non guariscono, che rimangono aperte, che diventano piaghe o se guariscono lasciano **cicatrici deformanti.***

I tentativi cicatriziali di rimediare ai vari "vulnera" determinano la nostra accidentata e irregolare orografia interiore. Il nostro volto interiore è tanto spesso crivellato, pieno di butteri, di cicatrici deturpanti. E' anche vero che spesso le battaglie temprano lo spirito e che le anime forti -come scrive Gibran -sono cosparse di cicatrici, ma purtroppo non è sempre così.

Quando un embrione o un feto viene totalmente ignorato o rifiutato o respinto o addirittura investito di ribrezzo o di odio e questo spesso per paura (e i motivi possono in certi casi essere ben comprensibili: basti pensare a una gravidanza frutto di uno stupro o di un incesto) o quando i pianti di un neonato sistematicamente non trovano risposta, i sorrisi vengono ignorati e si

spongono da soli nel viso del piccolo, quando un neonato viene tenuto in braccio solo nel frettoloso momento del pasto, e i discorsi, i cullamenti e le ninnananne sono solo ricordi del passato, o quando il piccolo è depositato, come un pacco negli asili-nido, per mancanza di tempo, e non subisce l'immersione nelle acque della vita della natura e il posto del gioco viene preso dalla televisione, e più avanti da Internet, non c'è da farsene caso se, come minimo, una volta cresciuto, potrà sentire in modo accentuato la inconsistenza e la insensatezza del quotidiano esistere.

Bruciamo i loro sogni e con essi la loro meraviglia, spegniamo la loro fiducia in se stessi e nel mondo, impediamo loro di crescere.

*Ci preoccupiamo di avere un figlio perfetto e ci dimentichiamo **che è molto più grave la atrofia della immaginazione e la inadeguatezza dei suoi contenuti di una malocclusione dentaria.***

Ma non ce ne rendiamo conto perché siamo stati trasformati anche noi: "Può un cieco guidare un altro cieco?"

Purtroppo la piaga esistenziale geme e non rimargina perché connaturata con l'incarceramento del "Sapiens Sapiens" nella gabbia spazio-temporale. Tuttavia, anche se questi non è in grado di guarirla può almeno attenuarne l'intensità tagliandone alcune radici sia nella vita prenatale che durante tutta la prima infanzia aumentando cioè la sensibilità empatica nei confronti del nascituro prima e del nato poi. E questo è soprattutto compito della madre.

E proprio alle madri e ai padri sono rivolti gli splendidi versi del grande poeta libanese Gibran Kahlil Gibran che sembrano sintetizzare mirabilmente quanto detto finora.

" Voi siete gli archi dai quali come frecce vive,

i vostri figli sono lanciati in avanti.

*L'Arciere mira al bersaglio
sul sentiero dell'infinito
e vi tiene tesi con tutto il suo vigore
affinché le sue frecce
possano andare veloci e lontane.
Lasciatevi tendere con gioia
nelle mani dell'Arciere
poiché egli ama in egual misura
e le frecce che volano
e l'arco che rimane saldo "*

BIBLIOGRAFIA

Ancona Leonardo : "Impianto e sviluppo della personalità" Atti Congresso Vita prenatale Edizioni Cantagalli

Bellieni Carlo: " Se questo non è un uomo" Ed. Ancora

Cimino Claudia : "La psiche materna, culla del protopensare" Atti Congresso Vita prenatale Edizioni Cantagalli

Cohen J.-Solal e B Golse: "All'inizio della vita psichica" Borla

Dolto Catherine : "Per una autentica aptonomia" Atti Congresso Vita prenatale Ed. Cantagalli

Ferrari A. Gabriella :a La comunicazione e il dialogo dei nove mesi"Edizioni Mediterranee

Gibran Kahlil Gibran : "Il profeta"

Golse B. Rizzo L. : " La psichiatria perinatale.. Prospettive,acquisizioni e problemi aperti" IMAGO 2003 299-330.

Janus Ludwig : " Come nasce l'anima (la nostra vita psichica prima e dopo la nascita)

Edizioni Mediterranee

Odent Michel : " Il bambino è un mammifero" Edizioni RED

Ronald D.Laing : “Nascita dell’esperienza” Mondadori
Leidloff Jean :il concetto del continuun” Ed. La Meridiana
Montagu Ashley :” Saremo bambini” Ed. RED
Restak Richard : “Il cervello del bambino” Mondadori
Serra Angelo: ”L’uomo embrione” Ed. Cantagalli
Soldera Gino. “L’educazione prenatale” Atti Congresso Vita prenatale Ed: Cantagalli
Tajani E. Gragnaniello G. “ Sviluppo neuromotorio e sensoriale del feto”.
Thirion Marie :”Les competences du nouveau n  » Edizioni RED
Verny Thomas R. :” The secret life of the unborn child” Mondadori